

Capita che mi chiedano da quanto tempo sono volontaria al CAV, ma non so rispondere di preciso, perché non ho contato gli anni trascorsi da quando ho iniziato a partecipare alle sue iniziative. Sicuramente più di dieci, con qualche interruzione dovuta ai miei impegni familiari.

Effettivamente non sono pochi e questo dimostra che si sono creati dei motivi molto efficaci che mi spingono a continuare. Mi chiedo anch'io: quali?

Prima di tutto perché condivido lo scopo che guida l'associazione, che è di assistere e accompagnare le donne in difficoltà durante uno dei momenti più complessi, impegnativi e speciali della loro vita, cioè la gravidanza.

Per esperienza so che in quel periodo il mondo della donna cambia e c'è bisogno di sostegno, incoraggiamento, sicurezza. Solo così si aiuta anche il bambino che deve nascere, facendo stare meglio la sua mamma.

Sono vari i modi in cui il CAV cerca di prendersi cura delle mamme, io però ho sempre collaborato di più al "Progetto nascita", cioè fornire a quelle neomamme in difficoltà economica, alcune cose necessarie alla cura del neonato: latte, pappe, pannolini, prodotti per l'igiene, medicine, vestiario.

Ma il bello degli appuntamenti con le donne che incontro, che vengono una volta al mese per quasi tutto il primo anno di vita del figlio, è il contatto umano, la condivisione di esperienze personali, di modi sempre diversi di affrontare la realtà, che derivano dai loro diversi caratteri e diverse culture, dato che provengono da tante parti del mondo, non solo dall'Italia.

Mi interessa e mi arricchisce scoprire l'infinita varietà di vite che c'è intorno a noi. Molte di loro affrontano situazioni estremamente precarie e pesanti, ma con fiducia, coraggio, forza, speranza, fatica. Conoscere queste donne mi fa sentire parte di un progetto che vuole contribuire a mantenere saldo il loro coraggio, la loro forza e la loro speranza.

In questo modo sento anche di guadagnare il tempo della mia vita, non di perderlo, perché, come scrive un bravo scrittore in una sua opera: " Il tempo che ho guadagnato è il tempo che ho usato per uscire da me stesso e muovermi nella vostra direzione" e " l'unica scelta che ci restituisce la vista, è la fedeltà alla vita".

Ecco lo spirito del CAV, la fedeltà alla vita, difesa e amata fin dalla sua origine. Pensandoci bene, c'è un altro motivo che mi spinge a rimanere col CAV: le persone che lo formano. Le altre volontarie e le operatrici. È davvero un bel gruppo, persone gentili, simpatiche, generose, di cuore, che sono felice di aver incontrato e che mi dispiacerebbe non vedere più.

Quando sono al CAV mi sento parte di un lavoro di squadra che cerca di migliorare un pezzetto di mondo, almeno quello dove si può arrivare. Creare relazioni buone, ecco il metodo migliore per prendersi cura del mondo e degli altri, perché " solo questo rende la vita bella, perché la riempie di senso!"

Maria